

Torino, l'insegnante e la tragedia nel 2020

I gas dal frigo esplosi, così morì Eliana

Chiesto il processo per due dirigenti Lg

TORINO Eliana Rozio, la professoressa morta il 27 giugno 2020 dopo l'esplosione e il rogo di un frigorifero Lg nella sua casa di Beinasco (Torino), è stata intossicata da un'alta concentrazione di acido cianidrico, lo stesso che si sprigionò nell'incendio del cinema Statuto, a Torino, facendo 64 vittime nel 1983. La circostanza emerge dalla perizia che ha fatto riaprire il caso, destinato all'archiviazione non fosse stato per la tenacia di Tiziana Rozio, sorella della vittima: assistita da un pool legale dello studio Ambrosio&Commodo, si è opposta alla richiesta di archiviazione, ormai tre anni fa. Domani a Torino è prevista l'udienza preliminare a carico di due manager della filiale italiana dell'azienda produttrice, la multinazionale coreana Groupe Lg. I reati ipotizzati sono l'omicidio colposo, l'incendio colposo e la violazione del cosiddetto «codice del consumatore» del 2005.

L'inchiesta si era arenata di fronte all'impossibilità, mes-



Insegnante Eliana Rozio, 46 anni, perse la vita a Beinasco (Torino), nella sua abitazione, dove si era incendiato il frigorifero. Rozio insegnava a Vinovo

sa nero su bianco dai consulenti della Procura, di individuare con esattezza il componente che aveva preso fuoco, anche perché la «scheda madre» del frigo era andata distrutta. Con l'opposizione invece la parte civile ha proposto un diverso baricentro agli investigatori: accertare se il dispositivo marchiato CE rispettasse effettivamente la normativa Ue sulla sicurezza degli apparecchi elettronici.

I periti sono andati ai Lapi di Pisa, un laboratorio specia-

lizzato nelle prove di comportamento al fuoco, dove è stata indotta una combustione controllata. «Abbiamo scoperto che la schiuma di poliuretano usata per coibentare il frigo, se combusta, sprigionava acido cianidrico. E in una concentrazione tale da risultare immediatamente letale», spiega Luca Marmo, docente di Impianti chimici al Politecnico di Torino e autore della perizia. Nonostante l'astratta conformità dell'elettrodomestico (ancora in garanzia) alla normativa comunitaria, prosegue l'ingegnere, «nel fascicolo tecnico c'era scritto che la schiuma non era stata sottoposta al test di omologazione. Spettava al produttore garantire che rispettasse i requisiti di sicurezza». Una sorta di autocertificazione che avrebbe permesso al modello in questione di superare tutti gli step dell'iter preliminare alla messa in commercio.

Per il consulente «può capitare che un componente negli anni si deteriori. Ma non deve accadere che un guasto provochi un evento peggiore». Lo studio legale torinese intende proporre al Tribunale di Milano (competente) un'azione inibitoria per obbligare la multinazionale a una campagna di richiami. Il modello «incriminato» non è più in commercio, ma il numero di esemplari in circolazione è senz'altro alto. L'obiettivo è fare in modo che il dramma vis-